

Intento di una responsabilità

Ci voleva la dedizione di Mario Zucchini per gettare alla luce il primo numero di questa Rivista e tutta l'arditezza del suo spirito per caricarmi di una responsabilità molto grave ma che, adesso, per amore di un'idea non posso non accettare con buona volontà.

Risento il « conforto » di Arrigo Serpieri, grande economista e tecnico dalla mente aperta a tutta la vita storica, felice di constatare che « finalmente, anche gli storici si erano accorti dell'agricoltura »; mi ricordo anche di Giovanni Donna d'Oldenico che nel 1939 cercò calore di consensi per la nascita di una rivista di storia dell'agricoltura né posso dimenticare la fiducia e la speranza, accesa da Giuseppe Medici, di assicurare alla storia della agricoltura la regolarità di un insegnamento universitario.

Adesso, intanto, la Rivista è nata: « protetta » dalla sorveglianza e dal secolare prestigio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, come assicura la parola affettuosa e fiduciosa del suo Presidente, Renzo Giuliani; salutata come « iniziativa felice », incoraggiata, consigliata da un Maestro di storia come Gino Luzzatto che ha avuto la bontà di rendersi interprete del compiacimento di tutto il mondo culturale.

Ora, anche a mio avviso, la Rivista deve nutrirsi di fatti, ideali e pratici, non solo coordinati ed interpretati in articoli e saggi di critica storica ma anche offerti, sotto forma di documenti inediti, all'altrui libera riflessione. Lavori critici, giudicati secondo coerenza di personale intenzione e illuminati dal riflesso della luce bianca, in quanto seno e matrice di tutti i colori nei quali si presenta l'umana vita storica. Documenti, bene scelti, segnalati o

trascritti che dovranno costituire la materia nuova e necessaria per la costruzione critica di una « storia dell'agricoltura e degli agricoltori ». Se l'attività storiografica continua con la serietà scientifica e il ritmo con i quali, già da diversi anni, essa si occupa della vita politica, economica, sociale, psicologica, giuridica e tecnica della campagna (esemplare, la scuola diretta da Luigi Dal Pane), non tarderà il tempo nel quale di alcuni secoli della nostra agricoltura sarà possibile tracciare un profilo criticamente sicuro.

La Rivista, oltre che accendere libere conversazioni metodologiche, offrire saggi di interpretazione concreta e segnalare documenti di conoscenza nuova potrà mettere a disposizione aiuti bibliografici, attuali e retrospettivi, atti a rivelare filoni preziosi di storica elaborazione agraria, magari già scoperti ma non ancora messi a frutto. Infine, sia per la naturale completezza critica della disciplina sia perché la Rivista si rivolge non solo al mondo della cultura generale ma anche ad Istituti e persone e scuole che vivono la vita militante della scienza e dell'amministrazione agraria, è anche naturale che nella Rivista abbiano luce studi e documenti della tecnica dell'agricoltura, spesso personalmente sperimentata e oggettivamente valutata.

Certo, guardando al futuro e al fine, rimane impegno fondamentale quello di riuscire a muovere ordinate ricerche di archivio in ogni regione d'Italia. Ci vorranno mezzi, tempo e « febbrile » pazienza: in notevole quantità. Ma così potrà dissiparsi una diffusa perplessità dinanzi all'impegno di una organica e generale storia dell'agricoltura italiana e così potrà essere rilevata una particolare consistenza della nostra storia nazionale che è, per parte notevole e assolutamente non trascurabile, « intelligenza » storica dell'agricoltura e degli agricoltori.

Peraltro, anche per la complessità e innumerevole varietà delle nostre economie locali, per la formidabile mole e la monotona laconicità dei documenti e per la riservatezza o incapacità espressiva della psicologia « campagnola », la storia dell'agricoltura italiana è difficilissima e, per quanto ci si arrovelli, sarà sem-

pre una storia affidata a molta discrezione intuitiva; ma sarà, almeno, ancorata a basi di « campione » e orientata dalla scelta di tempo e dal significato di fatti tipici, in uno spirito di « concordia discors ».

E poiché la storia è sempre un fatto umano, cioè, un fatto di interesse universale e perenne, e la storia dell'agricoltura, per la sua causalità elementare e primigenia, non conosce limiti né di tempo né di spazio né può escludere argomento o persona alcuna come motivo del suo interesse, l'invito a lavorare insieme è esteso non vorrei dire più agli « stranieri » ma ad altri uomini, viventi, come studiosi, in altre nazioni. Oltre il reciproco interesse di civiltà culturale, ci sono altri interessi che spingono all'invito: specialmente oggi, non solo ogni nostro problema vitale è legato a quello degli altri e lo studio scambievole dei problemi aiuta a trovare la soddisfazione, competente ed equilibrata, di capitali bisogni comuni ma anche la conoscenza storica di noi stessi e degli altri, del nostro lavoro e del lavoro altrui, della nostra dignità « personale » e della dignità « personale » degli altri agevola la spiegazione dei fatti, la comprensione delle idee, il rispetto degli interessi, l'equità del giudizio.

In questo spirito e con intimo fervore, la Direzione saluta e ringrazia i Docenti Universitari, i Tecnici, gli Uffici Ministeriali, tutte le persone e gli Istituti che, in vario modo, collaborano alla vitalità della prima Rivista Italiana di Storia dell'Agricoltura.

Ildebrando Imberciadori

Università di Perugia